

Gennaio 2006 · numero 1 · €3,50

GEO

UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO

Nuovo!



PIANETA TERRA I suoi tesori visti da un grande fotografo



■ **REPORTAGE**
Le nuove famiglie miliardarie

■ **CINESI NEL MONDO**
La carica dei 33 milioni

■ **AMBIENTE**
Perché Pechino ci inquina

Come la CINA cambierà la nostra vita

€ 0,20



UOMINI & SCIMMIE

Quello che abbiamo di comune e di diverso



STORIA Solovki: fede sangue e bellezza nel primo gulag sovietico



ITALIA Dolomiti: l'avventura di Mattei, petroliere ecologista



SPEDIZIONI

Le sorprese del Sahara che diventa verde



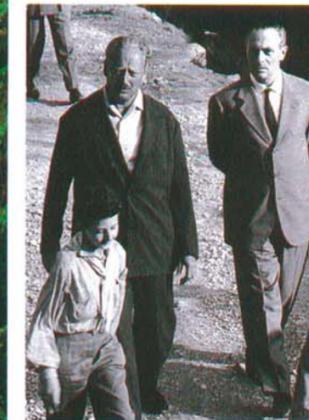
IERI E OGGI: UN SOGNO VERDE

Il campeggio com'era (a sinistra) e com'è (nella foto). Entrò in funzione nel 1959, nella parte alta del Villaggio: 40 capanne a sei posti, palestra, cucina e refettorio. Al loro arrivo, i ragazzi ricevevano scarponi, calzettoni di lana verdi e uno zaino.



1955-2005

**Storia di un
petroliere
ecologista
che inventò un bosco**



1962: L'UTOPIA DI UN PRINCIPE

Enrico Mattei era considerato l'ultimo principe rinascimentale. Sopra è con l'architetto Gellner a Corte di Cadore, il 24 agosto 1962. Il Villaggio fu realizzato per i dipendenti dell'Eni e per i loro figli.

Un imprenditore illuminato, **Enrico Mattei**. Un villaggio ideale, pensato per i bambini e costruito con una visione modernissima, tecniche d'avanguardia e impatto ambientale zero. Nacque così, cinquant'anni fa, nel cuore delle Dolomiti, una cittadella unica: un sogno di democrazia sociale che oggi rivive.

foto **PAOLO VERZONE**
testo **CHIARA ALPAGO NOVELLO**

**IL LAMPADARIO
CHE CONQUISTÒ
BOURGHIBA**

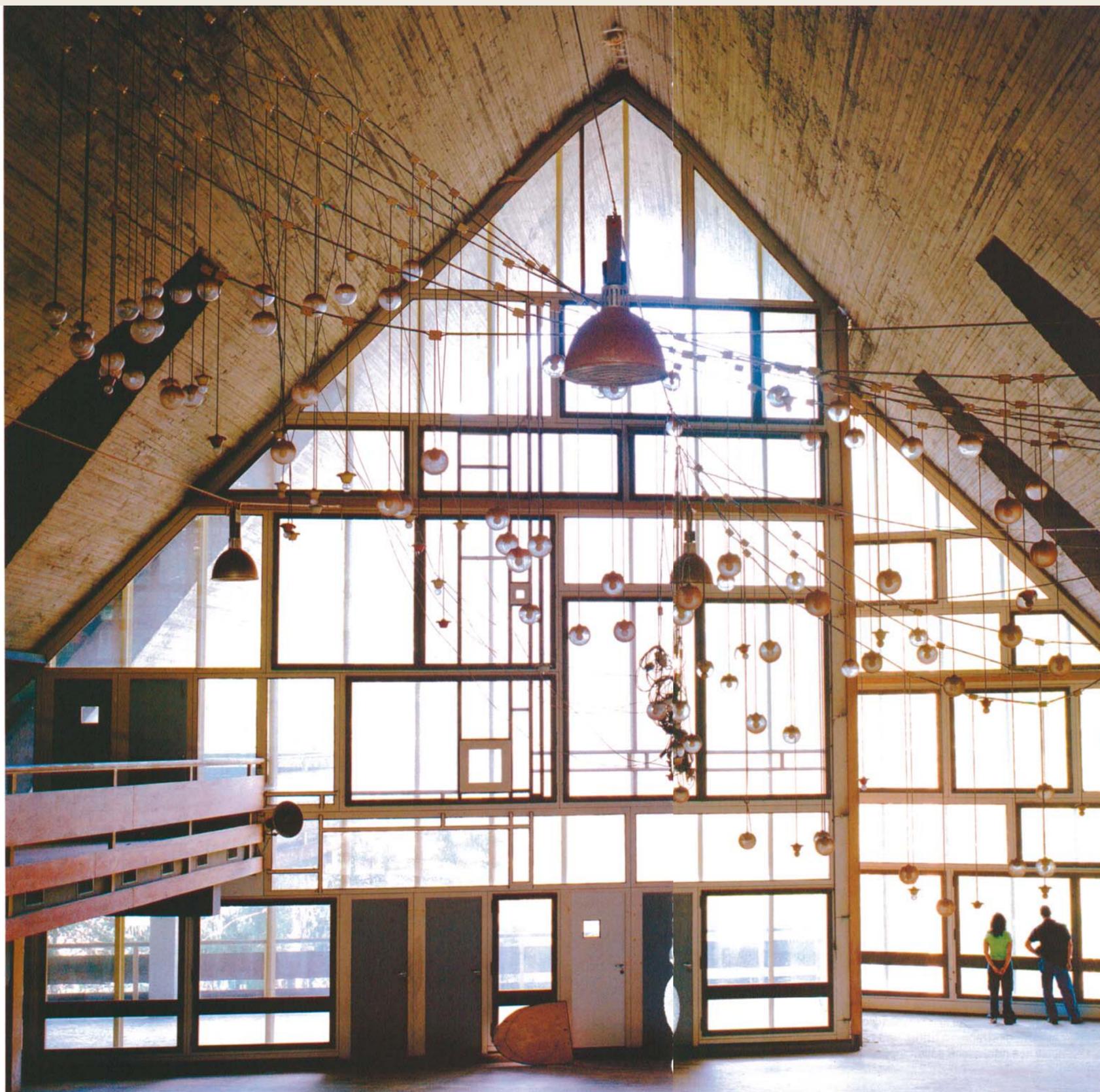
L'aula magna della colonia per bambini di Corte di Cadore.

Nel contesto urbanistico del Villaggio dell'Eni, dominato da volumi bassi e da linee orizzontali, l'architetto Gellner volle che emergessero soltanto questo padiglione e la chiesa.

Ecco perché li progettò con un tetto dalle falde fortemente spioventi.

Nel 1960 il presidente della Tunisia Bourghiba, rimase affascinato dal monumentale lampadario dell'aula magna. Così invitò Gellner per due mesi nel suo Paese, affinché realizzasse l'impianto di illuminazione della moschea di Kairouan.

La colonia sorge a valle, al margine del Villaggio: è un complesso di 17 edifici, destinati a ospitare 600 bambini di età compresa fra i sette e i 12 anni.



FORME, LUCI E COLORI PER UN DESIGN ALL'AVANGUARDIA
Dall'alto: i corridoi della colonia, una specie di rete viaria coperta, che collega i 17 edifici del complesso. Il salone della hall centrale dell'albergo Boite: le 78 camere dell'hotel, distribuite in sei piani di altezza, erano destinate a chi non aveva figli e ai single. In basso, le mascherine per la presa di corrente, nei colori utilizzati per l'intero Villaggio.





IN ARMONIA CON LA MONTAGNA

Le pendici dell'Antelao e il Villaggio di Corte di Cadore. Il tratteggio indica l'area dove sorgono le case: furono costruite in modo che, una volta cresciuto il bosco, si scorgessero appena. Il risultato è un impatto ambientale e paesaggistico minimo. In basso, una tipica villetta.



L'eccezione e le Regole millenarie del Cadore

Sin dall'ottavo secolo in tutto il Cadore esiste una serie di associazioni, le Regole appunto, cui fanno capo diversi "fuochi" (famiglie) che gestiscono in maniera comunitaria lo sfruttamento delle risorse del territorio. **Questo sistema di "proprietà collettiva"** è uno straordinario esempio di salvaguardia del patrimonio boschivo e agricolo, riconosciuto come tale

anche dalla legge italiana. Il territorio del Cadore non può essere intaccato o riservato a nuova destinazione. Neppure turistica: alberghi e impianti di risalita non possono essere realizzati senza l'accordo della comunità e la sostituzione del terreno "sacrificato" con uno equivalente. Il sistema delle Regole prescrive che ai "foresti", gli stranieri o tutti quelli non discendenti dalle

antiche famiglie regoliere, sia precluso ogni diritto su prati e boschi. **Il Villaggio Eni, però, è l'eccezione che conferma la regola.** Il faraone Enrico Mattei riuscì a infrangere il divieto (e senza bustarelle). Merito del suo carisma, certo, ma anche del fatto che per il suo progetto aveva scelto uno dei luoghi più aridi delle Dolomiti. E qui era riuscito a far arrivare persino l'acquedotto.



QUEI GIOCHI DI GEOMETRIE

Da sinistra: la parete esterna di un edificio della colonia, e i corridoi interni di collegamento. Il motivo del quadrato, ripetuto nelle finestre, è un modulo che connota l'architettura e l'arredo del Villaggio. Gellner lo aveva già usato in maniera inconsueta nel 1933, quando lavorava nella grafica: il suo manifesto del Grand Hotel Belvedere di Abbazia ha un'insolita forma quadrata.

Un capolavoro architettonico, che fonde natura e intervento dell'uomo. Un **design ancora intatto**. E alla portata di tutti

Non bisogna credere alle favole. Per esempio: è falso che tutti i draghi siano feroci. Tra i boschi del Cadore ce n'è uno che da anni monta pazientemente la guardia al suo tesoro senza per questo aggredire visitatori e curiosi. Pur sputando fuoco dalla bocca, in effetti questo non è un drago, ma un cane a sei zampe. Come sia arrivato ai piedi delle Dolomiti è una lunga storia, che vale la pena raccontare perché è anche quella di un'Italia che si permetteva di sognare e non aveva paura di credere alle sue visioni. Siamo nei primi anni Cinquanta quando Enrico Mattei decide di far costruire a Cortina d'Ampezzo un motel Agip, in vista delle Olimpiadi invernali del '56. Mattei è il presidente, padre, padrone, condottiero, leader maximo dell'Eni, l'Ente Nazionale Idrocarburi cui fa capo l'Agip, e considera i dipendenti una gigantesca famiglia di cui è suo dovere occuparsi. Per questo ha già fatto realizzare a Cesenatico una colonia per bambini e ora è deciso a offrire a tutti l'opportunità di un soggiorno in montagna. Il sindaco di Cortina gli consiglia di affidare il progetto del motel a Edoardo Gellner, celebrità locale malgrado fosse "immigrato" da Abbazia. Se è vero, come scriveva il Filarete, che il padre di un edificio è il committente e l'architetto la madre, mai coppia fu

meglio assortita. Il frutto più notevole dell'unione di due Dna fuori dal comune non sarà però il motel, regolarmente inaugurato, ma il Villaggio vacanze Eni di Corte di Cadore.

Sotto lo sguardo attento e benevolente del cane a sei zampe (simbolo dell'Agip), in meno di dieci anni (dal 1954 al 1963) prende corpo la visione di Mattei, cui Gellner saprà dare una forma unica a quei tempi e ancora oggi, e non solo in Italia. L'eccezionalità dell'impresa è subito chiara dalla scelta del sito dove costruire il Villaggio. L'ingegner Paolo Dina, direttore dell'Agip per le Tre Venezie, sottopone a Gellner una serie di possibili località. L'architetto si decide per Nedui, un bosco nel comune di Borca di Cadore sulla riva destra del Boite, a 12 chilometri da Cortina. Un giorno capisce che è dall'altra parte della valle che deve sorgere il Villaggio, su un ghiaione che i locali chiamano il "nido di vipere", con un'esposizione e un panorama straordinari. Tra lo sconcerto dei tecnici dell'Eni e i risolini degli abitanti di Borca, che considerano questa pazzia la gaffe di un forestiero cresciuto in riva al mare, Mattei dà il via libera e i lavori possono cominciare. A testimoniare che 50 anni fa ai piedi dell'Antelao esistesse

un'area brulla e sassosa restano solo le fotografie, perché una splendida foresta ne ha cancellato ogni traccia. Se oggi nel Villaggio, invece che le vipere, si incontrano lepri, scoiattoli e caprioli si deve senza dubbio alla grande intuizione ambientalista dell'architetto sulla necessità di «resistere al fascino dei luoghi troppo belli».

L'esempio di Corte – era il 1954! – dimostra che, invece di deturpare un paesaggio incontaminato con case e strade, la scommessa di rivalutarne uno degradato si può vincere. Come Gellner stesso riconobbe, però, le sue convinzioni sarebbero rimaste belle teorie se non avesse avuto a che fare con un committente con «idee chiare e mezzi quasi illimitati». Gli alberi presenti ai lati del ghiaione vengono censiti uno per uno e, con l'aiuto di un team di botanici, in qualche caso sfoltiti o affiancati ad altre essenze; i sassi vengono coperti con zolle d'erba tagliate da prati comprati per l'occasione sull'altro lato della valle. Non per niente il settimanale tedesco *Der Spiegel* in quegli anni scrive che Mattei è «il romano più potente dopo Augusto» e la sua influenza si rivelerà essenziale durante i complessi lavori del cantiere. Anno dopo anno crescono 270 villette >



STUBE AL POSTO DI CAMINETTI

A sinistra, l'interno della villetta 453: le tipiche stufe in ceramica (*stube*), in grado di generare calore senza fumo, furono volute da Mattei in tutte le case.

Perché Corte di Cadore? Il nome del Villaggio è un tributo ai pozzi di Cortemaggiore, dov'era cominciata l'avventura del petroliere

unifamiliari, una colonia per 400 bambini (17 padiglioni collegati tra loro, per un totale di 80mila metri quadrati), un campeggio per 200 ragazzi, una chiesa (progettata con l'amico Carlo Scarpa), due alberghi.

Ogni minimo dettaglio, dalle strade alle porcellane – tutte marchiate con il cane a sei zampe, come biancheria, coperte, bicchieri, posate – è studiato da Gellner. E ancora non basta: si prevedono ampliamenti, nuove case, un terzo albergo, cinema, ristoranti, una piazza per il mercato, gli arredi delle ville vengono prodotti in serie e venduti per corrispondenza su *Il Gatto Selvatico*, il magazine dell'Eni. Per Mattei, che al Villaggio arriva in elicottero appena può, questo è il simbolo dei sogni e dei successi di una vita, come è chiaro sin dal nome, un omaggio ai pozzi di Cortemaggiore da cui era partita l'avventura del "petroliere senza petrolio".

Il 27 ottobre 1962 l'aereo su cui viaggia il presidente dell'Eni si schianta al suolo; a Gellner viene permesso di chiu-

dere i cantieri già iniziati, poi su Corte di Cadore cala il sipario. Mentre il bosco lo inghiotte, con un'ironia crudele, anche la storia sembra condannarlo, benché le famiglie dei dipendenti Eni continuino a utilizzarlo a lungo. Ma all'inizio degli anni Settanta non è più tempo di vacanze gratis (consumi di gas ed elettricità esclusi «per educare gli italiani al risparmio», raccomandava Mattei). Per l'Eni il Villaggio è solo una voce in perdita, tanto che ne affida la gestione a una serie di società private, ▶

LA SEGNALETICA

Per le strade del Villaggio, un cartello conduce alle villette numerate.



ENRICO MATTEI:

Prima operaio, poi ricco imprenditore. La sua morte fu un omicidio?

Nel marzo 2003 il sostituto procuratore di Pavia, Vincenzo Calia, archivia l'inchiesta sulla morte di Enrico Mattei, riaperta nel '95 dopo molte altre concluse con un nulla di fatto. L'unica certezza è che a bordo dell'aereo del presidente dell'Eni c'era dell'esplosivo.

■ **Mattei è stato assassinato, quindi. Ma da chi?** «Ho una fortissima resistenza a formulare ipotesi», dichiara



Carlo Maria Lomartire, vicedirettore di Video News e autore di *Mattei. Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio* (Mondadori), un'appassionante biografia che si legge come un romanzo. «Da 40 anni non si fa altro che proporre nuovi scenari, che puntualmente vengono smentiti da altri. In base al risultato delle indagini, è probabile che si sia trattato di un complotto politico. Ma il vero complotto contro Mattei, secondo me, è proprio quello di continuare a parlare delle possibili trame oscure

Misteri e imprese di un grande italiano

di cui è stato vittima, lasciando invece in ombra la sua figura.

■ **Io lo considero uno degli uomini più significativi del Novecento:** ha fatto tutto quello che di buono, e cattivo, si poteva fare in quegli anni». La vita di Enrico (dal nome del protagonista narrante di *Cuore* di De Amicis) Vittorio Umberto sembra scritta da un bravo sceneggiatore, con la giusta miscela di intrighi, lacrime, eroismo. Non a caso, Canale 5 ha in progetto una fiction su di lui, per l'occasione interpretato da Giorgio Tirabassi. A 15 anni è apprendista operaio, a 30 ricco imprenditore, poi capo partigiano e, tre giorni dopo la fine della guerra, commissario straordinario dell'Agip del nord Italia.

■ **Ed è qui che comincia l'avventura** che finirà il 27 ottobre 1962 con l'esplosione nel cielo di Bascapè, a due passi da Milano. Il mandato che viene affidato a Mattei è quello di liquidare l'Azienda generale italiana petroli. Il politico dovrebbe obbedire, ma l'imprenditore fiuta qualcosa di poco chiaro e presto si convince che la chiusura servirebbe solo a favorire le grandi compagnie petrolifere straniere, soprattutto americane (le famose sette sorelle, termine che probabilmente fu coniato proprio dall'ingegnere), molto interessate ai possibili giacimenti italiani.

■ **Quindi non solo non condanna l'Agip,** ma ne fa la testa di ponte di una missione che, come scrive Lomartire, è quella di «assicurare l'indipendenza energetica al paese; dare all'Italia, che sta lavorando duro per risorgere dalle rovine della guerra, tutta la forza necessaria». Al presidente della Fiat Vittorio Valletta, Mattei ama ripetere che «se in questo paese sappiamo fare le automobili dobbiamo saper fare anche la

benzina». E infatti pubblica la Supercortemaggiore, distribuita dall'Agip, come «la potente benzina italiana», anche se meno del 10 per cento viene effettivamente da giacimenti nazionali.

■ **Moderno principe rinascimentale,** è certo che il fine giustifica i mezzi; celebre la sua battuta: «I partiti per me sono come dei taxi, li prendo, mi faccio portare dove voglio e alla fine della corsa pago e scendo». Per assicurarsi il monopolio sui giacimenti della Val Padana, tra cui Cortemaggiore, nel '53 ottiene la creazione dell'Eni. E visto che ancora gli manca uno strumento adeguato per rispondere alle accuse dei suoi oppositori nel '56, in ampio anticipo sui moderni conflitti d'interesse (solo dopo tre anni e aspre polemiche ne ammette la proprietà), fonda un quotidiano, *Il Giorno*. Persino uno dei suoi più implacabili accusatori, Indro Montanelli,

è costretto a riconoscere che la sua spregiudicatezza politica non è mai al servizio di interessi personali: «Verrebbe da aggiungere "purtroppo"», scrive sul *Corriere*, «perché se così fosse tutto risulterebbe semplificato: avremmo soltanto un ladro in più, fra tanti che ce ne sono. Ma Mattei è onesto. Non ritira nemmeno il suo stipendio perché lo devolve in beneficenza». Il resto è storia.

■ **Con ogni probabilità, non si saprà mai** chi ha assassinato Enrico Mattei: un libro di Gianni D'Elia appena pubblicato, *L'eresia di Pasolini* (Effigie) ipotizza addirittura un legame tra la morte del presidente dell'Eni e quella dello scrittore, che nel suo romanzo incompiuto, *Petrolia*, si dimostra troppo informato sul delitto eccellente. Di sicuro, l'unica domanda cui è impossibile rispondere è: dove sarebbe arrivato Mattei se non lo avessero fermato?



PETROLIERE E GENTILUOMO
Enrico Mattei nel 1953 ottenne la creazione dell'Eni.



IL SOGNO DEL PRESIDENTE
Sopra, Enrico Mattei con il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. A sinistra, un gruppo di bambini, negli anni '60, davanti alla tipica *stube*. Sotto, lo studio preliminare del Villaggio (1955). Nella pagina a fianco, Mattei in barca: pescare era la sua grande passione.

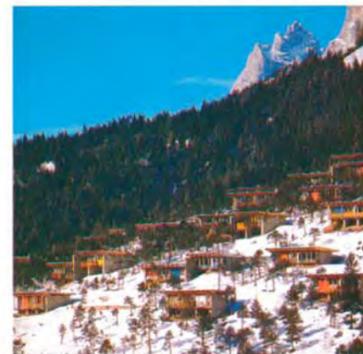




UNA PALESTRA DI VITA

Villetta numero 153: Giorgio Zanutto si allena sulla parete di roccia che ha allestito sul muro della sua casa. In basso, una villetta nel bosco. Gellner ha insistito sull'orizzontalità dei volumi per non entrare in competizione con la verticalità della montagna. Tutte le case godono di una visuale sulle grandi pareti del Monte Pelmo.

UNA CAPPELLA VERSO IL CIELO
A destra, la chiesa del Villaggio consacrata nel 1961 e posta in posizione privilegiata con innumerevoli vie di accesso: la sua forte verticalità faceva sì che spiccasse sulle altre costruzioni. Sotto, le prime case in uno scatto del 1956.



«Il romano più potente dopo Augusto». Così *Der Spiegel* definiva Mattei. E oggi si continua a dire: «Era il faraone della sua epoca»

sino al momento di essere privatizzato a sua volta. Nel 2001 Corte viene messo in vendita. Il più straordinario esempio di architettura sociale italiana rischia di ridursi a una colossale speculazione.

Ma i sogni veramente grandi sono contagiosi. Nel '94 era arrivato al Villaggio, ormai scomparso in 120 ettari di foresta, Gualtiero Cualbu, ingegnere cagliaritano presidente di una società immobiliare. Doveva essere una vacanza, diventa un'impresa appassionante. «Sono rimasto folgorato dalla storia di questo luogo», racconta. «Sapevo che Gellner era ancora vivo, così ho deciso di chiedergli un incontro. Tutti mi avevano avvertito che era un uomo difficile

e il Villaggio per lui rappresentava una ferita aperta, non ci metteva più piede da oltre vent'anni. Mi sono preparato come per un esame e ci siamo visti nel suo studio, a Cortina; è stato brusco, come previsto, ma è scattato un feeling. È questo che mi ha fatto decide-



re». Quando viene indetta la gara per l'acquisto di Corte, l'ingegnere in meno di 48 ore prende una delle decisioni più impegnative della sua carriera: partecipa e a luglio è il nuovo proprietario del Villaggio.

E così due uomini di mare approdati sulle Dolomiti ricominciano a sognare il sogno di un autodidatta marchigiano diventato, come sottolinea Cualbu, «il Faraone dei suoi tempi». L'architetto, per la seconda volta e alla rispettabile età di 92 anni, trova un committente illuminato. «Lei mi ha ridato la vita», assicura, mentre insieme studiano come far rinascere il complesso che intanto è rimasto uguale a se stesso, come un ▶

immenso museo di modernariato.

Addirittura immaginano nuove costruzioni, se pur una piccolissima parte di quelle lasciate incomplete dalla morte di Mattei. Gellner racconta aneddoti e retroscena che sono anche il riassunto di un decennio di storia italiana. L'arrivo dell'orso Mischa, regalato al presidente dell'Eni dal governo russo dopo la firma di accordi commerciali, per il quale progetta una gabbia all'interno della colonia, dove rimarrà 12 anni. L'utilizzo massiccio del mogano per mobili e rivestimenti, insolito viste le scelte costruttive povere (calcestruzzo a vista, pino, larice): in quegli anni Mattei stava lavorando in Africa e riceve come "pagamento" una nave di prezioso mogano, che subito viene dirottata su Corte. La scelta del tipo di *stube*, le splendide stufe in ceramica presen-

ti in tutte le ville, dovuta alla riserva di pesca – grande passione dell'ingegnere – di uno dei due costruttori in lizza. La straordinaria audacia, sua e di Scarpa, di proporre l'altare della chiesa rivolto verso i fedeli, in anticipo di tre anni sulle nuove norme liturgiche. O,

LA DEMOCRAZIA VA IN VACANZA

Foto di famiglia negli anni '60: le ville erano assegnate ignorando le gerarchie aziendali.



ancora, lo stratagemma per ottenere l'interramento, costosissimo, dei cavi aerei dell'elettricità: l'architetto porta il presidente sul balcone magnificando la splendida vista sul Pelmo, funestata da pali e grovigli di fili. E il grande lampadario dell'aula magna della colonia, così ammirato dal presidente tunisino Bourghiba in visita al Villaggio, da fruttare a Gellner una trasferta di due mesi per realizzarne uno identico nella moschea di Kairouan.

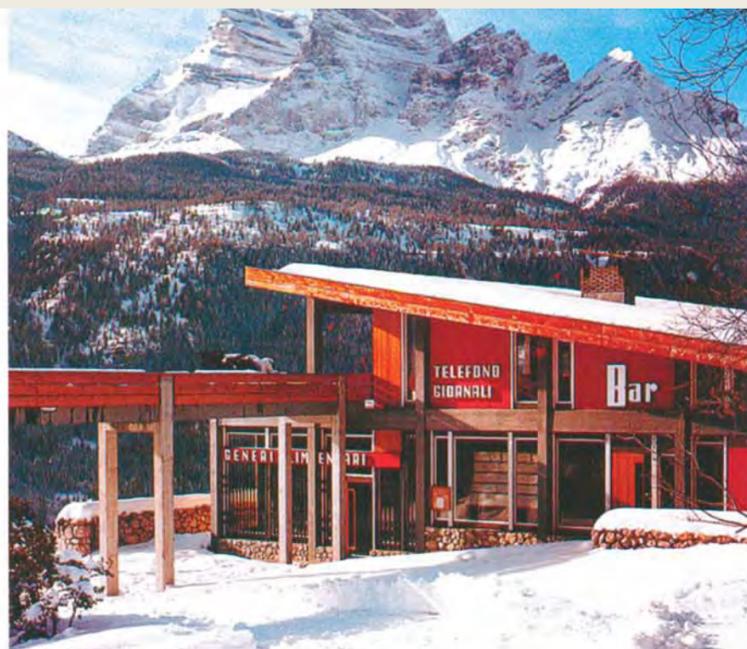
Gualtiero Cualbu ha comprato molto più che 250mila metri cubi di cemento e ne è perfettamente consapevole. «Rendere economicamente sostenibile il Villaggio, preservandone l'identità: ecco la sfida. L'operazione più semplice era quella di rivendere tutto, ma noi abbiamo scommesso su una prospettiva più ampia». E così le ville sono state messe ▶

La vecchia colonia diventerà un centro ricerche

Nei suoi faraonici piani per Corte di Cadore, Enrico Mattei aveva previsto un centro ricerche. Ed è proprio questo che, nelle intenzioni dell'ingegnere sardo Gualtiero Cualbu, diventerà la "vecchia" colonia. Lì dove nel 1958 sorse una piccola città destinata a ospitare fino a 600 bambini, presto sorgerà un istituto scientifico con una precisa attenzione alla sostenibilità ambientale. «Entro l'anno presenteremo uno studio definitivo di fattibilità», spiega Cualbu. «Il percorso non è semplice perché la ristrutturazione dovrà offrire



soluzioni molto innovative in campo di risparmio energetico e protezione dell'ambiente». **Avere il coraggio di puntare su un servizio alla comunità** e non su una facile, e assai più redditizia nel breve termine, speculazione residenziale, è una scelta che paga. Basti vedere, come altro splendido esempio, il complesso delle Navi di Cattolica: inaugurato nel 1934 come Colonia Marina XXVIII Ottobre per i figli degli italiani all'estero, nel 2000 ha riaperto le porte dopo essersi trasformata in un Parco del Mare all'avanguardia.



Conservare la **memoria del passato** non vuol dire vivere fuori dal tempo. Le ville non sono modificabili, ma il Villaggio è stato cablato

sul mercato (ne rimangono ancora una cinquantina), ma a precise condizioni: i proprietari non possono in alcun modo alterare volumi ed esterni degli edifici. «Il piano regolatore del Comune è meno severo delle norme che abbiamo imposto», osserva Cualbu. Tra i divieti non compare l'installazione di parabole per il satellite. Visto che conservare la memoria del passato non vuole dire vivere fuori dal tempo, tutto il Villaggio è stato cablato. L'«umanizzazione molto prudente» voluta da Gellner, con un «linguaggio schietto, libero e moderno, e tuttavia sommessissimo» è stata rispettata con saggezza e lungimiranza. È difficile visitare Corte di Cadore e non subirne il fascino. La grande architettura, quella

UNA CITTÀ A MISURA DI BAMBINO
In alto, l'edificio destinato ai servizi collettivi: bar, edicola, tabacchi. A sinistra e in basso, aree di gioco per bambini in immagini d'epoca.

che sa fondere funzione e ornamento e ha colto il genius loci, non invecchia. Anzi. Se lo spirito del luogo lo si è respirato profondamente, e a lungo, diventa difficile starne lontani.

Claudia e Guido Vergari hanno comprato la villa 435 l'anno scorso. «Sono 38 anni che vengo quassù, la prima ▶



Sopra, Gellner e Mattei. Sotto, una parte del progetto della colonia. In basso, una tazzina da caffè con il logo dell'Eni.

Gellner, l'architetto che rispettava la montagna

A proposito della sua opera più famosa, Gellner scrive: «Il Villaggio di Corte è la verifica di un rapporto completo, da architetto, con la montagna». Ed è questo approccio globale, che unisce in un solo sguardo progettuale edifici e territorio, a rendere Corte di Cadore un modello unico e senza precedenti di architettura alpina. «La grande novità del linguaggio di Gellner è il fatto di non essere filologico, mimetico», osserva Franco Mancuso, professore

allo Iuav di Venezia e autore di una monografia dedicata all'architetto (*Edoardo Gellner. Il mestiere di architetto*, Electa). «Lui non copia le tipologie esistenti, ma cerca di capire le ragioni profonde di quelle costruzioni. Smonta e rimonta le architetture tradizionali, si chiede il perché di ogni singola scelta dell'anonimo progettista che le ha realizzate: il tipo di terreno e la sua posizione, la ventilazione, la presenza di acqua, la reperibilità del materiale in loco...

Dopodiché, può permettersi di reinterpretarle, con spirito innovativo e mezzi tecnici attuali». Nei suoi primi anni a Cortina d'Ampezzo, Gellner passa il tempo a guardarsi intorno, scatta fotografie, disegna. Probabilmente è proprio l'atteggiamento dello "straniero", che si accosta al paesaggio alpino con umiltà, a spiegare come il complesso di Corte sia uscito da 50 anni difficili non solo indenne, ma più che mai attuale. «Il Villaggio ha retto al tempo in modo straordinario, tenendo conto che per decenni è stata fatta pochissima manutenzione», conferma Mancuso. «Gellner ha messo a frutto la lezione che aveva imparato nel suo tenace e paziente studio del territorio e ha fatto il miracolo».



Il cane a sei zampe era ovunque: su lenzuola, piatti e tazzine. Ma non era fastidioso. **Ai bambini sembrava di vivere con un drago delle fiabe**

volta ne avevo due», spiega lei. Guido, invece, è salito al Villaggio quando ha conosciuto Claudia. Eppure sapeva benissimo della sua esistenza: «Mio zio era Paolo Dina, l'ingegnere che ha lavorato con Mattei e Gellner». Solo una coincidenza? Forse. Certo è che la coppia Vergari ha conservato la villa con una cura filologica. «Qui non si cambia una virgola», assicura Claudia. «Queste sono sempre state case vivibilissime e comodissime. Ogni dettaglio è frutto di scelte pensate, bisogna stare molto attenti a metterci le mani, si rischia di rompere un equilibrio delicato». Non tutti la pensano come loro, però, e infatti la vigilanza per richiamare all'ordine chi infrange le regole è continua. Che non fosse facile gestire una visione, Gualtiero Cualbu l'aveva messo in con-

to. Il campeggio, affidato – gratis – a due volontari, è tornato a popolarsi di ragazzi, ma la colonia resta una cattedrale deserta e magnifica, in attesa di nuovi splendori (vedi box a pag. 74). E però Mattei e Gellner, scomparso l'anno scorso, dovunque si trovino sicuramente sorridono. Annidata tra gli alberi – che oggi non la nascondono più, ma

le regalano un silenzio impressionante – la loro gigantesca creatura vive e respira. Se si vuole provare a intuirne le dimensioni, bisogna seguire il consiglio dell'architetto e appostarsi verso sera al limitare del bosco. È allora che le finestre delle ville, i lampioni e la guglia della chiesa si illuminano. L'osservatore attento sa che non sono folletti. **G**



CHIARA ALPAGO-NOVELLO È giornalista da 18 anni. Collabora con *Flair*, *Gente Viaggi e Diario*. **PAOLO VERZONE** Fotografo torinese. Vince il premio Kodak European Panorama nel 1992 con un lavoro di ritratti sui moscoviti, raccolto nel volume *Volti di passaggio*, edito da Peliti e Associati. Nel 2001 vince il World Press Photo nella categoria Ritratti.